

Eccezionale scoperta nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta

L'altare di Juvarra da quasi trecento anni a Pinasca

È il modello dell'altar maggiore della cappella di S. Uberto nella Reggia di Venaria

L'oblio della storia dell'arte e l'anonimato quotidiano. A quel modello di altare di dimensioni naturali, in legno di pioppo e marmo, che il grande architetto Filippo Juvarra aveva realizzato nel 1721 prima di procedere all'originale in marmo, non ci pensava più nessuno. L'altare maggiore della cappella di S. Uberto faceva invece bella mostra di sé nei locali restaurati della Reggia di Venaria.

Ma una domenica pomeriggio di due anni fa Walter Oleastro, con la famiglia al seguito, va alla reggia per una visita culturale.

La luce entra direttamente dall'ingresso principale nella cappella spoglia di ogni ornamento: solo le pareti recentemente intonacate e l'altare maggiore. «Questo qui è di Pinasca» sbotta il giovane pinaschese, appena

il suo occhio cade sul manufatto.

Ed aveva ragione. Il capodopera del celebre architetto di Vittorio Amedeo II è modello autografo dell'altare maggiore della cappella di S. Uberto, seppure Juvarra abbia proceduto a delle modifiche durante la realizzazione.

La storia dell'arte non è nuova ai ritrovamenti occasionali, ma questo è sicuramente eccezionale: «Si tratta di una scoperta eclatante, che è avvenuta grazie ad una serie di fortunate coincidenze. Probabilmente, se queste condizioni non si fossero verificate la verità non sarebbe mai emersa» dice il dott. Ciliento dei Beni artistici della Soprintendenza di Torino.

Walter Oleastro, tornato a casa, quell'altare che tanto assomiglia a quello della sua parrocchia, dove è cre-

sciuto e dove è impegnato quale membro del Consiglio parrocchiale, non se lo leva dalla mente. Così, anche un po' timidamente, va a dirlo al parroco e poco alla volta partono le prime indagini. Chi sarà stato l'artefice dell'altare pinaschese? Quando venne realizzato? Fu forse copiato? Domande che con il tempo aumentano anziché diminuire.

I lavori di restauro della chiesa di S. Maria Assunta sono iniziati nel 2003. Gratta, gratta e sulla parete dell'antico coro ligneo rifioriscono i capolavori del 1700. Emergono pitture ricoperte da tre strati di colore apposti successivamente. Tra queste la pregevole "Croce della Consacrazione" datata 1725, anno di ricostruzione della chiesa, andata distrutta dalle guerre che avevano investito la Val Chisone.

All'origine le pareti laterali dell'edificio erano bianche e i pilastri giallastri, mentre nell'abside un grande trompe-l'oeil dava profondità all'altare.

I restauri sono stati seguiti dall'occhio vigile dell'arch. Napoli del settore dei Beni architettonici dell'Intendenza delle belle arti e l'arch. Ciliento del comparto dei Beni artistici.

«Per quanto è di nostra stretta competenza eravamo al corrente dell'importante e sorprendente scoperta da mesi - dice il dott. Ciliento - Si tratta di un recupero straordinario, anche per il significato del dono regio alla chiesa di fondazione e patrocinio sabauda. Si trattò infatti di una solenne riaffermazione del proprio dominio dopo le vicende francesi, pur trattandosi "solo" di un modello».

Dopo la scoperta sarà

necessario impostare il recupero: «Sarà largamente conservativo, ma per poter dire di più sarà necessario approfondire gli studi. L'altare è stato più volte ridipinto nei quasi 300 anni che è stato a Pinasca, ma non sembra che abbia subito manomissioni gravi. Si dovrà quindi valutare a che livello arrivare, se fermarsi a quello ottocentesco o tornare all'originale settecentesco».

Non sono ancora state individuate le ditte che si dovranno occupare del restauro: «L'idea era quella di coinvolgere le maestranze locali: vedremo cosa sarà possibile. L'intervento sarà ingente da un punto di vista economico, ma la portata del ritrovamento non farà mancare i finanziamenti».

Un altro aspetto che andrà valutato sarà quello relativo a dove realizzare i lavori: «Potrebbe rendersi necessario smontare l'al-

tare e spostarlo in laboratorio. Ma si tratterebbe comunque di una cosa temporanea, la sede dell'altare è stata per oltre 250 anni Pinasca ed è giusto, anche storicamente, che lì vi rimanga».

«Eravamo al corrente dei lavori e delle ipotesi di scoperta - dice il prof. Mario Marchiando Pacchiola, responsabile dei Beni artistici ecclesiali della Diocesi - Abbiamo fatto un sopralluogo; poi la cosa è sfumata durante i lavori di restauro della chiesa e abbiamo avuto la "lieta sorpresa" leggendo su "La Stampa". Si sarebbe preferito avere una regia concordata e un'informazione che coinvolgesse il territorio. Tuttavia questa non può che essere una bella notizia».

I lavori potranno probabilmente partire già prima dell'arrivo dell'estate.

Paola Molino

Il giudizio dell'esperto

L'impianto architettonico e le fonti archivistiche attestano che il monumentale altare maggiore in struttura lignea policroma, di epoca settecentesca, è il modello in scala al vero dell'altare juvarriano, in opera lapidea, attualmente esistente nella chiesa di S. Uberto a Venaria.

La sua scoperta va attribuita all'arch. Gianfranco Gritella, uno tra i maggiori esperti juvarriani, che sarà a capo del progetto di restauro.

«Si tratta di un'imponente macchina lignea, collocata isolata al centro del presbitero della chiesa, laccata a finte marmi, parzialmente dorata a foglia e completa in ogni dettaglio degli ornamenti architettonici e degli intagli decorativi, modellati a tutto tondo, che riconducono il manufatto senza incertezza alle origini juvarriane che gli appartengono, identificandolo quindi quale prototipo, in scala al vero, dell'altare principale della chiesa juvarriana di S. Uberto secondo una versione progettuale che anticipa quella definitiva poi realizzata in marmo» dicono allo Studio Gritella.

La differenza sostanziale tra il modello e la soluzione lapidea sta essenzialmente nella presenza, nell'altare marmoreo, dei grandi gruppi statuari che sollevano il monumentale ciborio, che invece, nell'altare ligneo di Pinasca è ancora direttamente sorretto dalle sovrastrutture della mensa.